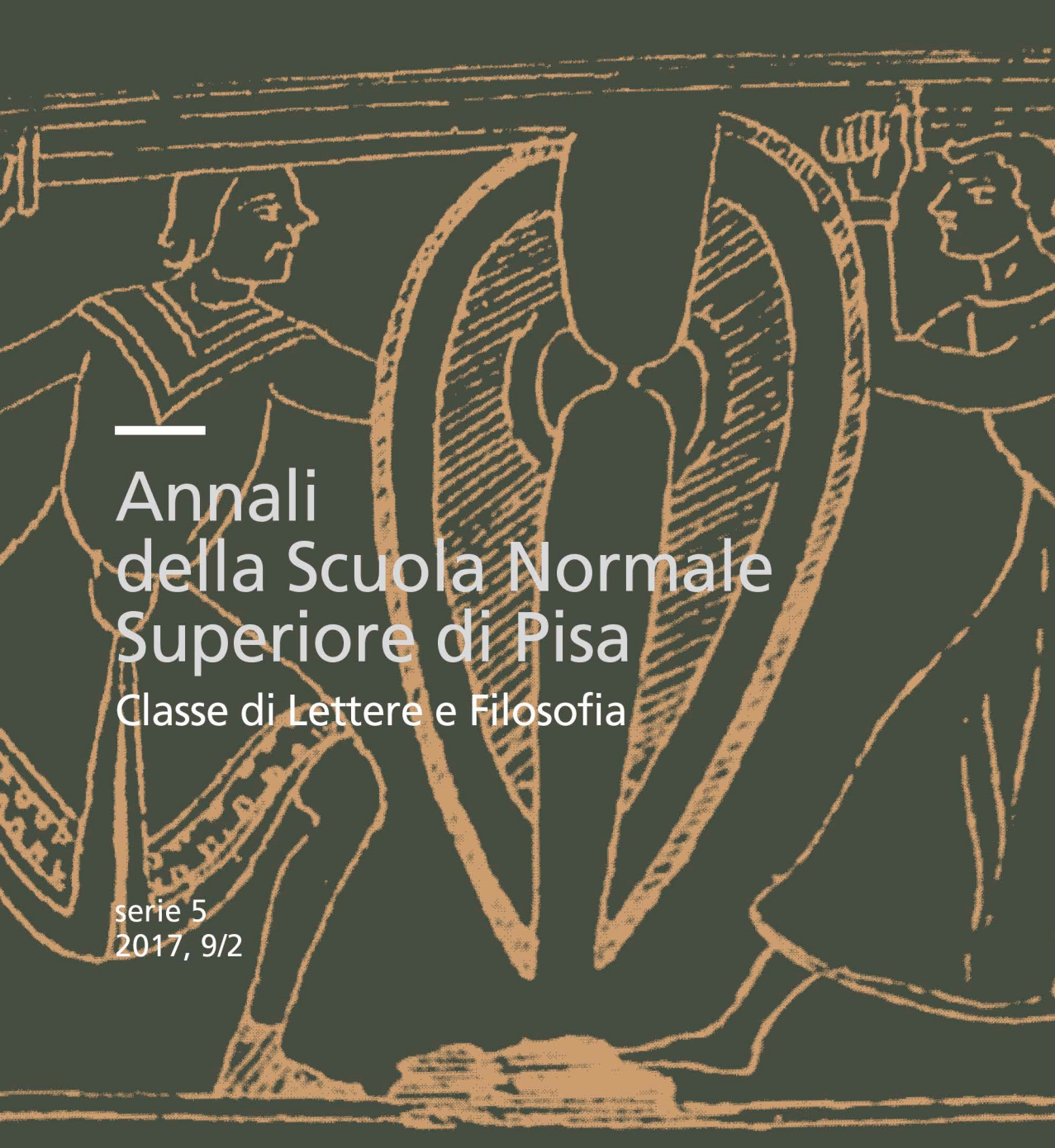




Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa

Classe di Lettere e Filosofia

serie 5
2017, 9/2



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

Direttore: Daniele Menozzi

Comitato scientifico: Carmine Ampolo, Pier Marco Bertinetto, Luigi Blasucci, Lina Bolzoni, Glen W. Bowersock, Horst Bredekamp, Howard Burns, Giuseppe Cambiano, Ettore Casari, Sabino Cassese, Michele Ciliberto, Claudio Ciociola, Gian Biagio Conte, Roberto Esposito, Flavio Fergonzi, Massimo Ferretti, Nadia Fusini, Andrea Giardina, Carlo Ginzburg, Luca Giuliani, Anthony Grafton, Serge Gruzinski, Gabriele Lolli, Michele Loporcaro, Glenn W. Most, Massimo Mugnai, Salvatore S. Nigro, Nicola Panichi, Armando Petrucci, Adriano Prosperi, Mario Rosa, Gianpiero Rosati, Salvatore Settis, Alfredo Stussi, Alain Tallon, Paul Zanker

Comitato di redazione: Emanuele Berti, Amos Bertolacci, Luca D'Onghia, Anna Magnetto, Daniele Menozzi, Lucia Simonato, Andrea Torre, Ignazio Veca

Segreteria scientifica di redazione: Ignazio Veca

La quinta serie è pubblicata, con periodicità semestrale, in due fascicoli di circa 300 pagine ciascuno.

Abbonamento:

Annuale: Italia € 90,00 - Estero € 140,00

Fascicoli singoli: Italia € 45,00 - Estero € 70,00

Le vendite vengono effettuate previo pagamento anticipato. A distributori e librerie sarà praticato lo sconto del 15%.

Per informazioni: edizioni.orders@sns.it

Annali della Classe di Lettere e Filosofia

Scuola Normale Superiore

Piazza dei Cavalieri, 7

56126 Pisa

tel. 0039 050 509220

fax 0039 050 509278

edizioni@sns.it – segreteria.annali@sns.it

www.sns.it/scuola/edizioni/annalilettere/

Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa

Classe di Lettere e Filosofia

serie 5
2017, 9/2



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

Pubblicazione semestrale
Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 7 del 1964
Direttore responsabile: Daniele Menozzi

ISSN 0392-095x

Indice

UN RICORDO DI GIOVANNI MICCOLI

- Gli «Orientamenti bibliografici» del 1958: un 'capolavoro'
GRADO GIOVANNI MERLO 311

STUDI E RICERCHE

- Il vino e la cetra. Su due leggi arcaiche da Eleutherna (Creta)
FRANCESCO GUIZZI 325

- «Dominus potens in proelio». L'iconografia del Cristo guerriero
nell'Alto Medioevo
TEODORO DE GIORGIO 343

- Le iscrizioni *Fol* e *Fel* e il perduto mosaico pavimentale della chiesa
di Santa Maria Maggiore di Vercelli (metà XII secolo)
ROBERTO GALBIATI 357

- Testi in italiano antico di scriventi provenzali e catalani
(secoli XIV-XV)
LORENZO TOMASIN 387

- «Or che di mente ho lucido intervallo». Un'interpretazione
dei proemi nell'*Orlando furioso*
PAOLO GERVASI, SERENA PEZZINI 419

- La 'lancia' di Carlo V. Una proposta iconografica
WALTER BARBERIS 445

Il soldato cristiano. Religione e valore militare
in un manuale veneziano del 1848
GIOVANNI TONOLO 465

«Distinto», «distinzione», «distinguere»: un caso
di traduzione nei *Quaderni del carcere* di Gramsci
GIULIANO GUZZONE 493

NOTE E DISCUSSIONI

Una recente traduzione italiana della *Biblioteca*
di Fozio
DOMENICO ACCORINTI 529

Contro lo Stato? Riflessioni su una storia
del conservatorismo postrivoluzionario in Europa
IGNAZIO VECA 557

Per una enciclopedia dell'idealismo italiano ed europeo:
Croce e Gentile nella Treccani
ALESSANDRO SAVORELLI, MARCELLO MUSTÈ,
PASQUALE TERRACCIANO 569

Notizie degli allievi della Classe di Lettere e Filosofia 599

English Summaries 607

Autrici e autori 611

ILLUSTRAZIONI 617

Il soldato cristiano. Religione e valore militare in un manuale veneziano del 1848

Giovanni Tonolo

1. Il problema nel quadro storiografico

In sede storiografica si sta prestando sempre maggior attenzione alla pubblicistica cattolica volta ai militari, costituita soprattutto da opuscoli e manuali. Per quanto riguarda l'Italia, gli studi hanno trattato due periodi storici ben distinti. Alcuni contributi si sono dedicati all'età moderna: dagli inizi post-tridentini fino alla crisi dei catechismi militari di fine Settecento¹. Altre ricerche si sono occupate delle pubblicazioni che circolarono nell'esercito dell'Italia unita, dalle prime guerre coloniali alla Grande guerra².

L'assenza di studi riguardo ai decenni centrali dell'Ottocento si spiega con il fatto che in Italia non vennero pubblicati nuovi manuali tra il 1820 e il 1850. Si è infatti a conoscenza di un *Manuale del soldato cristiano*³, dato alle stampe non prima del 1852 dal tipografo Giacinto Marietti a Torino⁴, e della pubblicazione nel 1853 de *Il soldato pontificio alla scuola di religio-*

¹ Cfr. G. CIVALE, *Guerrieri di Cristo. Inquisitori, gesuiti e soldati alla battaglia di Lepanto*, Milano 2009, pp. 35-46; V. LAVENIA, *Tra Cristo e Marte. Disciplina e catechesi del soldato cristiano in età moderna*, in *Dai cantieri della storia. Liber amicorum per Paolo Prodi*, a cura di G.P. Brizzi e G. Olmi, Bologna 2007, pp. 37-54; ID., *Il catechismo dei soldati. Guerra e cura d'anime in età moderna*, Bologna 2014.

² Cfr. M. PAIANO, *Religione e patria negli opuscoli cattolici per l'esercito italiano. Il cristianesimo come scuola di sacrificio per i soldati (1861-1914)*, «Rivista di storia del cristianesimo», 8, 2011, pp. 7-26; e EAD., «Amate la religione e la patria con uno stesso amore». *Declinazioni del patriottismo cattolico nei manuali religiosi per i soldati italiani tra Otto e Novecento*, in *Écrire l'histoire du christianisme contemporaine. Autour de l'oeuvre d'Étienne Fouilloux*, sous la dir. d'A. Becker et al., Paris 2013, pp. 103-13.

³ *Manuale del soldato cristiano*, Torino s.d.

⁴ Da riferimenti interni, Paiano colloca il periodo di pubblicazione tra gli anni 1852 e 1861; cfr. PAIANO, *Religione e patria*, p. 9.

ne, libretto del sacerdote Gaetano Picconi, scritto per i soldati feriti con lo scopo di prepararli «a ben morire»⁵. Dagli anni della Restaurazione fino a questa data, simili manuali in Italia non sembrano essere più apparsi, se non in limitatissimi casi. Tali eccezioni furono costituite per lo più da opuscoli tradotti dal francese⁶ e in minor misura dal tedesco⁷, specialmente in Piemonte. In quei decenni il genere dei libretti per i soldati ebbe infatti particolare fortuna oltralpe, mutando però carattere e accentuando una retorica nazionale che era quasi assente negli esempi spagnoli e italiani⁸.

L'assenza di catechismi per i soldati in Italia è ovviamente dovuta anche al fatto che nella prima metà dell'Ottocento la penisola conobbe un periodo di relativa pace, durante il quale, nonostante i moti rivoluzionari, non fu necessario mobilitare costantemente gli eserciti. Pare invece più ingiustificata la mancanza di questo tipo di pubblicistica, che per definizione non può eludere la questione del rapporto tra cattolicesimo e patria, proprio in un contesto, come quello risorgimentale, in cui il ruolo di molti chierici non fu più quello di mediatori fra Stato e società ma di veri e propri «apostoli della causa nazionale»⁹. Tante parole sono state spese in sede storiografica sulla partecipazione del clero ai moti del Quarantotto¹⁰,

⁵ G. PICCONI, *Il soldato pontificio alla scuola della religione*, Roma 1853.

⁶ Cfr. ad es. H. DE TUFFET, *Il soldato cristiano. Dialoghi tra un cappellano ed un vecchio soldato seguiti di esercizi spirituali proprii allo stile militare...*, reso italiano dall'abate Bosio, Alessandria 1829. Su quest'opuscolo, versione tradotta e integrata «coll'aggiunta di alcuni aforismi morali riguardanti le sociali militari virtù ed i vizi opposti» di un opuscolo francese del 1821, cfr. PAIANO, *Religione e patria*, p. 9.

⁷ Cfr. ad es. *Libretto di lettura e di preghiere ad uso dei militari, tradotto dal tedesco ed accresciuto da un cappellano militare piemontese*, Torino 1843.

⁸ Cfr. LAVENIA, *Tra Cristo e Marte*, p. 39.

⁹ Cfr. E. FRANCIA, «Il nuovo Cesare è la patria». *Clero e religione nel lungo Quarantotto italiano*, in *Storia d'Italia. Annali 22. Il Risorgimento*, a cura di A. M. Banti e P. Ginsborg, Torino 2007, pp. 423-50.

¹⁰ Della vasta storiografia a riguardo mi limito a ricordare FRANCIA, «Il nuovo Cesare è la patria»; D. MENOZZI, *I vescovi dalla rivoluzione all'Unità. Tra impegno politico e preoccupazioni sociali*, in *Clero e società nell'Italia contemporanea*, a cura di M. Rosa, Roma-Bari 1992, pp. 124-79; ID., *I gesuiti, Pio IX, e la nazione italiana*, in *Storia d'Italia. Annali 22*, pp. 451-78; G. MICCOLI, «Vescovo e re del suo popolo». *La figura del prete curato tra modello tridentino e risposta controrivoluzionaria*, in *Storia d'Italia. Annali 9. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli,

legata spesso e volentieri agli equivoci più o meno interessati creatisi intorno alla figura di Pio IX¹¹. Seppure fosse costante il richiamo all'idea che il risorgimento della nazione fosse un fatto «eminentemente religioso», avocando alla religione un ruolo fondante e legittimante la nazione stessa, ad oggi non si era a conoscenza di alcun manuale quarantottesco per i soldati da parte cattolica¹².

Il rinvenimento di un manuale pubblicato a Venezia anonimo nel novembre 1848, intitolato *Il soldato cristiano, ovvero Avvertimenti morali dati da un vecchio ufficiale ad un figlio che intraprende la carriera militare*¹³, consente di arricchire il quadro storiografico.

2. La paternità dell'opuscolo

L'opuscolo venne stampato dallo stabilimento tipografico enciclopedico di Girolamo Tasso, un importante editore veneziano che non era strettamente legato al governo né ai fatti rivoluzionari, né tantomeno a organi ecclesiastici, il quale aveva fondato la sua tipografia nel 1820. Una copia è conservata presso l'Archivio storico del Patriarcato di Venezia, accompagnata da due lettere che consentono di datarne la pubblicazione e di identificarne la paternità.

Il 18 novembre 1848 il patriarca di Venezia, Jacopo Monico, scriveva al cappellano militare superiore, l'abate Vincenzo Marinelli:

Torino 1986, pp. 881-928; F. TRANIELLO, *Religione cattolica e Stato nazionale. Dal Risorgimento al secondo dopoguerra*, Bologna 2007, pp. 59-112.

¹¹ Sulla figura del pontefice nel lungo Quarantotto italiano cfr. ora I. VECA, *Il mito di Pio IX. Realtà e rappresentazioni di un papa liberale e nazionale in Italia e in Francia (1846-1849)*, tesi di dottorato, Scuola Normale Superiore di Pisa, 2015.

¹² Vengono invece diffusi diversi manuali per l'esercito da parte rivoluzionaria; cfr. ad es. *Catechismo militare per le vicine elezioni alla Costituente romana. Dialogo fra un basso ufficiale, un caporale di linea, un carabiniere ed un soldato di finanza ed in ultimo un cittadino*, Ferrara 1849.

¹³ *Il soldato cristiano, ovvero Avvertimenti morali dati da un vecchio ufficiale al figlio che intraprende la carriera militare*, Venezia 1848. Ne ho rinvenuta una sola copia, conservata in Archivio storico del Patriarcato di Venezia [d'ora in poi ASPV], Sez. moderna, serie 'Patriarcato e governo', sotto-serie 'Patriarcato e governo provvisorio', b. 3 'Patriarcato e governo, 1848-1849. Cappellani militari', fasc. V.

Parendomi che l'Opuscolo intitolato "Il Soldato cristiano" testé uscito in luce, possa giovare alla religione ed alla disciplina dei Giovani militari, ne trasmetto colla presente a V. S. M.to Rev.da quattro dozzine d'esemplari, affinché si compiacca, se crede opportuno, di farli dispensare, almeno per saggio, nelle varie caserme della Città e dei Forti, avvertendoLa che ne ho già mandati alcuni altri pel medesimo oggetto ai Cappellani dei singoli Ospitali¹⁴.

Il cappellano, avendo preparato la minuta della risposta già il 19 novembre, il 20 scriveva al presule:

Mentre io pensava al grande bisogno che avea l'Armata nostra di un libro diretto a rendere cristianamente disciplinati i suoi militi, e voleva tentare in ciò la mia insufficienza; venne opportuna a confortarmi la Paterna voce di V. E. «Io sto scrivendo un libro pei nostri soldati; ma non ne faccia uso a chicchessia». E ora l'Em. V. mi fa noto col rispet.to suo foglio 1205, che varie copie del suo libro "Il Soldato cristiano" furono mandate ai cappellani dei singoli ospitali, e ne rimette benignamente pure a me quattro dozzine, affinché siano dispensate nelle varie caserme della città e dei forti. Questo dono è preziosissimo, in questi momenti, per me e per la milizia, la quale ne trarrà, spero, quel santo frutto che dalla pastorale sollecitudine di V. E. viene desiderato.

Accolga l'Em. V. i più vivi miei ringraziamenti e quei pure dei militi che riceveranno il suo dono; e si assicuri che al Pio autore sta riservata la santa mercede nei tesori del celeste regno¹⁵.

Marinelli lascia quindi intendere che l'opuscolo sia stato opera del patriarca. Monico, durante un colloquio, l'avrebbe infatti informato della stesura in corso del manuale e si sarebbe raccomandato di mantenere sulla cosa il massimo riserbo. D'altra parte questa lettera, il contenuto stesso dell'opuscolo e il fatto non irrilevante che Monico disponesse personalmente di un numero cospicuo di copie, costituiscono le uniche prove per attribuire la paternità dell'opuscolo, dal momento che non se ne fa altra menzione né nella documentazione conservata presso l'Archivio storico del Patriarcato, né sulle colonne dei periodici che venivano stampati allora a Venezia¹⁶. Da parte sua, Marinelli non pare aver lasciato carte personali né memorie.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ Tra gli innumerevoli periodici stampati a Venezia tra il novembre e il dicembre 1848,

Ciononostante la lettera del cappellano superiore è già di per sé sufficiente per dare fondamento all'affermazione che Monico sia stato l'autore dell'opuscolo. L'unica ragione per non ritenere attendibili le parole di Marinelli consisterebbe infatti nell'ipotizzare che questi avesse voluto fingere un rapporto personale con il patriarca più stretto di quello realmente esistente. Tuttavia un rapporto particolare tra i due esisteva effettivamente e da tempo. Marinelli venne nominato cappellano superiore delle truppe veneziane di terra nei primissimi giorni dell'insurrezione, proprio su proposta di Monico e fu sempre grazie alle pressioni del patriarca che venne poi riconosciuto come cappellano superiore di tutte le truppe stanziato a Venezia, comprese quelle alleate. Uno sguardo complessivo sull'organizzazione del servizio ecclesiastico per i militari fornisce poi ulteriori conferme all'attribuzione al patriarca della paternità dell'opuscolo.

Nella Venezia del 1848, il ruolo ricoperto dai cappellani nell'esercito fu rilevante, anche per le particolari personalità che svolsero tale incarico (come i predicatori barnabiti Alessandro Gavazzi¹⁷ e Ugo Bassi)¹⁸. L'organizzazione della cappellania militare presentò problemi di non poca rilevanza. In un esercito costituito da truppe provenienti dalle più diverse regioni italiane, ma anche svizzere, bisognava stabilire quale fosse l'autorità cui i cappellani, delle più disparate origini, dovevano obbedienza.

Così, se da una parte Vincenzo Marinelli, dopo essere stato nominato cappellano superiore della Guardia civica ai primi di aprile, si prodigò

ho considerato i periodici principali e quelli che mi pareva potessero prestare particolare attenzione alle pubblicazioni letterarie e alle questioni dell'esercito. Ho effettuato lo spoglio di: «L'Ape militare. Foglio quotidiano tendente a promuovere l'istruzione militare della Guardia Nazionale e dei militi di qualunque arma»; «Il Corriere e l'Italia. Gazzettino del popolo»; «Il Precursore. Rivista settimanale di Pacifico Valussi»; «La Gazzetta di Venezia»; «Fuoco patrio. Giornaleto veneziano»; «Fatti e parole».

¹⁷ Su Gavazzi si faccia riferimento a L. SANTINI, *Alessandro Gavazzi. Aspetti del problema religioso del Risorgimento*, Modena 1955; R. SYLVAIN, *Alessandro Gavazzi (1809-1899). Clerc, garibaldien predicant des deux mondes*, 2 voll., Québec 1962. Anche se entra meno nel particolare, è infine da segnalare, perché più recente, M. SANFILIPPO, *Alessandro Gavazzi: oltre l'Italia, l'America*, «Barnabiti studi», 28, 2011, pp. 245-67.

¹⁸ Sulla vita del barnabita la ricostruzione più completa resta quella, ormai datata, di U. BESEGGI, *Ugo Bassi*, 2 voll., Firenze 1946. In merito al ruolo di Bassi nel lungo Quarantotto va inoltre ricordato, anche per il tentativo di mettere ordine alla gran quantità di contributi di storiografia locale, P.M. RIPPA, *Ugo Bassi nella storiografia domestica: spunti e riflessioni*, «Barnabiti studi», 28, 2011, pp. 296-307.

lungamente nel convincere le autorità della necessità di una sollecita nomina dei cappellani anche all'interno delle due legioni della Guardia mobile, note in laguna per la degenerazione dei costumi¹⁹; dall'altra andarono intensificandosi le lagnanze circa la condotta dei cappellani militari stessi, in particolare quelli pontifici, soliti atteggiarsi come fossero soldati. Molti di questi, in seguito a un controllo dei primi di agosto, erano risultati essere persino privi della patente di sacerdote²⁰. Il 24 agosto ebbero inizio le lamentele in merito alla condotta di Ugo Bassi. Fu lo stesso generale Guglielmo Pepe a invocare l'«efficace ed autorevole cooperazione» del patriarca, dopo che i cappellani delle truppe pontificie dissero esser divenuto il barnabita «insopportabile anche ai giovani più libertini», considerando fosse dunque giunta l'ora di aprire persino un processo a carico del Bassi. Pepe faceva riflettere il patriarca sul fatto che non tutti i sacerdoti «qui giunti da varie parti d'Italia» si fossero fatti riconoscere, «come richiede il buon ordine alla Curia Patriarcale», tanto che a qualcuno, per tale ragione, non fu permesso celebrare la messa. Alcuni, «deposta ogni insegna ecclesiastica, ha[nno] preso abito e costume affatto profano, di maniera che si confond[ono] colle persone laiche e militari, portandone qualche volta anche le armi». Era il caso di Ugo Bassi, che Pepe sperava fosse partito, ma aveva poi scoperto aggirarsi ancora presso i forti di Marghera, «con danno certamente non lieve dei soldati, che li difendono». Dunque, secondo il generale, «per introdurre e conservare nel clero militare quella buona disciplina» che auspicava, era necessario «allontanar tosto e per sempre quell'Individuo», «sottomettere il detto clero ad un Capo, che risponda per tutti, e che rappresenti l'intero Corpo in qualunque occorrenza». Pepe stesso fece a questo proposito il nome di Marinelli²¹.

Monico si era trovato allora davanti a una duplice difficoltà: innanzitutto i cappellani delle truppe alleate di Venezia non dipendevano dalla sua autorità; in secondo luogo Bassi non era un semplice cappellano militare, bensì il cappellano militare superiore delle truppe pontificie, essendo

¹⁹ I cappellani per la Guardia mobile saranno nominati al termine del mese di giugno; cfr. la corrispondenza tra Marinelli e il ministro del Culto Niccolò Tommaseo in ASPV, Sez. moderna, serie 'Patriarcato e governo', sotto-serie 'Patriarcato e governo provvisorio', b. 3, fasc. I-II.

²⁰ Cfr. la corrispondenza tra Monico e il governo provvisorio *ibid.*, fasc. III.

²¹ Lettera di Pepe a Monico, 24 agosto 1848, *ibid.*

giunto a Venezia come vice del cappellano superiore Gavazzi²², che da maggio era partito per Bologna e non aveva più dato sue notizie.

Alla questione dei costumi dei cappellani pontifici Monico dedicò dunque una lettera indirizzata a Pio IX il 26 settembre, sostenendo che «questi, con poche eccezioni, son generalmente osservabili per una maniera di vestire, di vivere troppo lontana dalle ordinarie norme ecclesiastiche, e per una abituale trascuranza dei doveri del lor ministero», in particolare «i capelli, i mustacchi, la barba, l'abito corto, i calzoni lunghi, la cintura, e qualche volta anche la spada, sono il loro ordinario corredo» con cui persino son soliti celebrar messa. Illustrata la proposta di eleggere un cappellano superiore, Monico pregava il pontefice di indicargli la direzione da seguire «in un argomento di tanto rilievo», tanto più che «se l'aspetto esteriore di questi religiosi offre motivi di afflizione, non è punto confortante, almeno nella massima parte il loro morale contegno», essendo questi totalmente disinteressati della «regolare celebrazione della Messa festiva», dell'«istruzione religiosa», della «spiegazion del Vangelo», dell'«amministrazione de' Sacramenti» e dell'«assistenza agl'infermi». Monico spiegava di preferire imporre a capo dei cappellani il domenicano Vincenzo Marinelli, «sacerdote esemplare». Il patriarca implorava quindi da Roma un regolamento disciplinare «che specifichi i vari uffizii di questi Cappellani», uno dei quali «dovrebbe certamente esser quello di somministrare ai soldati infermi i conforti della Religione»²³.

A metà ottobre, grazie allo scambio epistolare con la Santa Sede e alla necessità riconosciuta dallo stesso generale Cavedalis di uniformare la gerarchia militare a quella ecclesiastica²⁴, Monico ottenne da Roma un riscontro positivo alle sue proposte. Gli venne anche assicurata la sottomissione dei cappellani stranieri (stabilita dal generale delle truppe pontificie Pepe e garantita dai vari comandanti). Il Segretario di Stato, cardinal Soglia, trovò saggia la decisione di Monico «di aver ricorso al Comandante

²² La condotta dello stesso Gavazzi non era del resto passata inosservata. Il 10 maggio 1848 il cardinale Orioli scriveva che Pio IX era a conoscenza di quanto il barnabita «si discost[asse] in modo non consentaneo al sacro carattere ond'è rivestito», invitando il patriarca ad «adoperarsi per quanto è possibile a toglierne, o almeno a diminuirne lo scandalo»; lettera di Orioli a Monico, 10 maggio 1848, *ibid.*, fasc. II.

²³ Lettera di Monico a Pio IX, 26 settembre 1848, *ibid.*, b. 1, fasc. I.

²⁴ Cfr. la corrispondenza contenuta *ibid.*, b. 3, fasc. IV.

Generale ed al Governo del luogo», serbando «fiducia della pronta e piena corrispondenza di ambe le parti»²⁵.

Il patriarca nominò di conseguenza Marinelli cappellano militare superiore di tutte le truppe stanziato a Venezia. Grazie all'autorità ottenuta, Monico, chiedendo ausilio al papa, cercò inoltre nei mesi successivi di imporre un'uniforme uguale per tutti i cappellani.

Monico abbozzò dunque un'opera di riorganizzazione dell'assistenza alle truppe, che costituì un primo passo verso l'istituzionalizzazione di un servizio ecclesiastico per un esercito nazionale italiano, giacché la gran parte degli Stati della penisola era rappresentata nei combattenti allora di stanza a Venezia. Se il compimento della gerarchizzazione dei cappellani militari è collocabile a fine ottobre 1848, la pubblicazione dell'opuscolo va considerata come parte integrante delle attenzioni indirizzate dal patriarca verso la costruzione di un regolare corpo di cappellani militari. Come abbiamo visto, a capo di questa struttura Monico aveva posto Marinelli: alla luce di questo fatto, appare del tutto verosimile il colloquio rievocato nella lettera in cui il domenicano attribuisce al patriarca la redazione dell'opuscolo.

Lo stesso contenuto dell'opuscolo sembra del resto coerente con lo stile del patriarca. Esso è infatti calibrato, privo delle espressioni assai diffuse, quali «dal sacerdozio viene la redenzione dell'Italia» e «la crociata veneziana», usate dallo stesso Marinelli nella corrispondenza con il patriarca, e ancor più lontano dai toni dei più accesi predicatori presenti allora a Venezia. Il manualetto lascia infatti trapelare alcune preoccupazioni che coincidono con quelle che più angustiavano il patriarca in quei mesi.

Lo si vedrà meglio più avanti. Ci si può intanto chiedere se il presule avesse affidato a qualche suo collaboratore il compito di stendere l'opuscolo. Ciò tuttavia appare poco probabile, dato che i membri della curia patriarcale poco tempo dopo saranno ripetutamente criticati per il loro acceso patriottismo, conservato anche sotto il restaurato dominio austriaco²⁶. Tale patriottismo non trova riscontro alcuno nell'opuscolo.

²⁵ Lettera di Soglia a Monico, 4 ottobre 1848, *ibid.*

²⁶ Il segretario don Pietro Dolfin «non volle mai indossare la pianeta nera fregiata di giallo» voluta dal rito romano, perché ricordava i colori dell'Austria, il coadiutore di curia don Ignazio Zorretto portava sempre con sé coccarde tricolori, un leone e un Pio IX, il cancelliere patriarcale Giovanni Battista Ghega e il vicario generale mons. Roberto Balbi erano conosciuti per essere il primo un «caldo italiano» e il secondo un «fierissimo

Sotto questo aspetto Monico nei mesi precedenti era sempre stato parsimonioso. Rare furono le eccezioni: le funzioni funebri che il presule celebrò di sua spontanea iniziativa nella basilica di San Marco il 13 aprile 1848 «a suffragio di tutti gl'italiani defunti, che ben meritano della Patria comune»²⁷; in tale occasione fece ricorso all'immagine del leone che con il suo tremendo ruggito avrebbe atterrito l'Austria²⁸. Tenne poi altre celebrazioni durante il mese di luglio, durante il quale Venezia era entrata formalmente a far parte del regno sabaudo: la monarchia dava un maggior senso di sicurezza e di ordine al patriarca, favorendo la manifestazione più esplicita di un suo consenso al nuovo regime. La sua adesione si espresse soprattutto in maniera indiretta, attraverso gli aiuti materiali inviati al governo. D'altra parte non mancò di protestare in quelle occasioni in cui gli sembrò che non fossero stati garantiti «i diritti che [la Chiesa] ha dinanzi a qualunque governo» (ovvero «l'inviolabilità delle sue leggi, la libertà nell'esercizio della sua missione, ed il rispetto che le è dovuto»)²⁹, o nei momenti in cui l'ordine sociale venne meno, oppure ancora quando la libertà di stampa consentì la diffusione di fogli anticlericali³⁰.

Le autorità, volenti o nolenti, ritennero sufficiente l'appoggio del patriarca che, seppur tenue nelle manifestazioni pubbliche, negli aiuti economici superò quello di molti ricchi nobili veneziani. Gli strati più popolari, anche perché imbevuti di confuse suggestioni provenienti dalla propaganda anticlericale, e con essi i più ferventi predicatori come Ugo

repubblicano»; cfr. S. TRAMONTIN, *Patriarca e clero veneziano nel 1848-49*, in *La Chiesa veneziana dal tramonto della Serenissima al 1848*, a cura di M. Leonardi, Venezia 1986, pp. 111-29, in part. p. 123.

²⁷ Avviso patriarcale, 10 aprile 1848, in ASPV, Sez. moderna, serie 'Patriarcato e governo', sotto-serie 'Patriarcato e governo provvisorio', b. 1, fasc. I.

²⁸ Omelia ricordata in più occasioni anche da Tommaseo, che mai nascose la propria antipatia nei confronti di Monico. Cfr. N. TOMMASEO, *Venezia negli anni 1848 e 1849. Memorie storiche inedite*, Firenze 1931, II, p. 352; ID., *Alla marineria veneta. Il popolo dello Stato di Venezia*, in *Raccolta in ordine cronologico di tutti gli atti, decreti, nomine ecc. del governo provvisorio di Venezia...*, VIII, Venezia 1849, pp. 286-8.

²⁹ Lettera di Monico al governo provvisorio, 23 marzo 1848, in ASPV, Sez. moderna, serie 'Patriarcato e governo', sotto-serie 'Patriarcato e Governo provvisorio', b. 1, fasc. I.

³⁰ «Non passa quasi giorno, che non si pubblichi qualche nuova calunnia contro particolari individui specialmente nel Clero» scriveva Monico a settembre; lettera di Monico al governo provvisorio, 9 settembre 1848, *ibid.*

Bassi, non accettarono invece tale moderazione. In diverse occasioni il patriottismo di Monico fu per lo meno messo in dubbio³¹. Nell'ottobre 1848 un periodico scriveva: «Vorreste che i sacerdoti alzassero la voce [...] contro il feroce nemico e della nostra Patria e della nostra Religione [...] ma chi de' sacerdoti della nostra città dovrà in ciò farsi il primo, se tace, se non osa precederli il Sommo Sacerdote, che sta su di loro?»³².

In questo clima di attesa ormai impaziente, dinnanzi al silenzio del patriarca, può sembrare dunque contraddittorio il fatto che Monico un mese dopo decidesse di non firmare il proprio opuscolo e raccomandasse pure a Marinelli di conservare la segretezza sulla sua paternità. A ben guardare però, non sussiste contraddittorietà alcuna, dato che il principale scopo del patriarca era governare la diocesi conservandone l'ordine e la disciplina. Utilizzare un opuscolo per i soldati, dal contenuto tutto sommato moderato, per rispondere a voci polemiche nei suoi confronti, avrebbe esposto troppo la figura del presule. Lo stesso Ugo Bassi, in un libello pubblicato alla fine dell'ottobre 1848, aveva accusato il patriarca di

³¹ Debrunner, nelle sue memorie dell'assedio, scrisse che nelle classi popolari circolava il sospetto «forse infondato» che il patriarca fosse «il capo del partito austriaco»; J. DEBRUNNER, *Venezia nel 1848-49. Avventure della compagnia svizzera durante l'assedio fatto dagli austriaci*, Torino 1851, pp. 274-5. Si può registrare la stessa difficoltà a inquadrare l'operato di Monico anche in ambito storiografico. Ginsborg vi riconosce un costante appoggio all'Austria (cfr. P. GINSBORG, *Daniele Manin e la rivoluzione veneziana del 1848-49*, Torino 2007 [1978], p. 104), sulla scorta di P. BRUNELLO, *Rivoluzione e clero nel 1848 a Venezia*, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, 1973. Per una tesi opposta cfr. *Le visite pastorali di Jacopo Monico nella diocesi di Venezia (1829-1845)*, a cura di B. Bertoli e S. Tramontin, Roma 1976, p. XXXIII; e S. TRAMONTIN, *Sguardo d'insieme su novant'anni di storia*, in *La Chiesa veneziana dal tramonto della Serenissima al 1848*, pp. 11-24; 22. Zorzi e Bertoli considerano la condotta del patriarca alquanto contraddittoria (cfr. A. ZORZI, *Venezia austriaca, 1798-1866*, Roma-Bari 1985, pp. 296-302; B. BERTOLI, *Le origini del movimento cattolico a Venezia*, Brescia 1965, p. 16). Trovo più convincente l'interpretazione storiografica di Pecorari, il quale, criticando qualsiasi sforzo volto a collocare il presule in un determinato schieramento, individua nell'operato di Monico una forma embrionale di quel principio di indifferenza verso i regimi politici, che diverrà poi proprio dell'intransigentismo cattolico; cfr. P. PECORARI, *Spunti e documenti inediti per una storia religiosa del Quarantotto veneziano (dal carteggio del patriarca Jacopo Monico)*, «Archivio veneto», s. V, 102, 1974, pp. 57-119.

³² «La Formica», a. I, n. 8, 2 ottobre 1848.

professare «massime contrarie a Religione vera, e alla Patria», influenzando «gravemente [...] nel Clero veneziano, e quindi nel popolo e nell'esercito». Il barnabita protestava contro le «intrusioni» di Monico nell'esercito, intendendo con esse le facoltà ottenute dal patriarca da Roma di sottoporre tutti i cappellani, compresi quelli pontifici, all'autorità del cappellano superiore Marinelli, fino a denunciare che tali interventi non fossero che «altre mene del comune nemico» austriaco³³. È dunque comprensibile che Monico preferisse dare alle stampe l'opuscolo lasciandolo prudentemente anonimo e rispondere in separata sede alle accuse di Bassi, con una apposita *Istruzione al clero e al laicato*³⁴.

V'è poi anche un'altra ragione per cui la firma del patriarca sarebbe stata inopportuna. L'opuscolo, come viene affermato nell'introduzione dell'editore, non è una sua opera originale, ma riprende, con qualche aggiustamento, un manuale ch'era ormai divenuto assai difficile da reperire³⁵.

3. *Il modello*

Pur non venendo nominato, il modello è facilmente individuabile per la forma narrativa insolita dell'opuscolo, strutturato come una serie di indicazioni lasciate da un ex-ufficiale al figlio, prossimo a intraprendere la medesima carriera militare. Si tratta di un libello pubblicato nel 1819

³³ *A certe massime del patriarca di Venezia. Risposta di Ugo Bassi*, Venezia 1848, pp. 1-5.

³⁴ *Istruzione al clero e al laicato del 16 dicembre 1848*, in ASPV, Sez. moderna, serie "Patriarcato e governo", sotto-serie "Patriarcato e governo provvisorio", b. 3, fasc. V. Tale documento è un esplicito richiamo all'obbedienza per clero e laicato. Monico vi raccomanda infatti a tutti i fedeli di ubbidire «a coloro, quali che sieno, che la Provvidenza ha costituiti» sopra di loro «ed ai quali ha imposto il gravissimo incarico di renderle strettissimo conto per le anime vostre». Rivolgendosi poi ai sacerdoti, li invitava a diffidare «da certi sedicenti apostoli di nuove religioni, che abusando del bel nome di Patria, vorrebbero formarne quasi una divinità gentileasca, a cui non mancano di attribuire sacerdozio, e tempio, ed altare, e feste, e sacrificii, ed espiazioni», ottenendo invece solo di strappare alla patria stessa «gli elementi vitali della sua gloriosa esistenza».

³⁵ Cfr. *Il soldato cristiano*, pp. 6-7. «Non è già questa la prima volta che comparisca alla luce; ma per qualche opportuna modificazione che vi si è fatta qua e là, e per la rarità degli esemplari delle altre edizioni, si può considerarla come affatto nuova, e tale almeno riuscirà a tutti quelli, che non saran pochi, ai quali prima d'ora non è mai caduta sott'occhio».

a Reggio Emilia: *Il soldato ossia doveri morali di un soldato proposti da un distinto ufficiale di guerra a suo figlio che passa all'armata e pubblicati da un sacerdote della Compagnia di Gesù*³⁶. Se il titolo è solo leggermente diverso, di quest'opuscolo si è però a conoscenza dell'autore. Il gesuita Giovanni Regoli è infatti colui che, nella redazione di un'opera per la formazione religiosa dei militari, rinuncia per primo al genere tradizionale del catechismo³⁷, per fingere, come in un coevo romanzo storico, di promuovere la stampa del diario manoscritto di un vecchio militare. Come rilevato da Lavenia, «dopo la Rivoluzione francese era il tempo delle massonerie e dei moti liberali; il milite mondano e politicizzato nel XIX secolo richiedeva una qualche finzione narrativa»³⁸.

Nella storiografia Regoli non è molto noto: conviene dunque tracciarne un breve profilo. Era nato a Bertinoro, vicino a Forlì, il 28 settembre 1764³⁹. Rinunciò al canonicato nella propria città per entrare nella Compagnia di Gesù a Napoli il 24 ottobre 1805, dov'era stata ristabilita da Pio VII con il breve *Per alias* del 30 luglio 1804. Autore di diverse opere di carattere morale e spirituale, nel 1818 fu ammonitore, consultore e confessore del monastero delle Serve di Maria presso la chiesa della Mise-

³⁶ G. REGOLI, *Il soldato ossia doveri morali di un soldato proposti da un distinto ufficiale di guerra a suo figlio che passa all'armata e pubblicati da un sacerdote della Compagnia di Gesù*, Reggio Emilia 1819. Il contenuto di questo opuscolo è già stato in parte analizzato in LAVENIA, *Il catechismo dei soldati*, pp. 119-22.

³⁷ Dieci anni prima, tra l'aprile e il maggio 1809, lo scrittore tedesco Heinrich von Kleist redasse a Dresda il *Katechismus der Deutschen, abgefasst nach dem Spanischen, zum Gebrauch für Kinder und Alte*. Tale catechismo fu ispirato da un modello spagnolo composto sotto forma di dialogo vero e proprio. La novità della versione di Kleist consisteva nel fatto che a conversare fossero proprio padre e figlio. Tuttavia la sua opera, che glorificava l'amore per la patria e celebrava l'identità germanica e l'unità nazionale in chiave antinapoleonica, fu pubblicata solo nel 1862, per cui è impossibile che Regoli la conoscesse. Cfr. E. DELIVRÉ, *The Pen and the Sword: Political Catechisms and Resistance to Napoleon*, in *Popular Resistance in the French War: Patriots, Partisans, and Land Pirates*, ed. by C.J. Esdaile, New York 2005, pp. 161-79, in part. p. 166.

³⁸ LAVENIA, *Il catechismo dei soldati*, p. 120.

³⁹ Cenni sulla biografia di Giovanni Regoli in G. ORLANDI, *La fede al vaglio. Quietismo, satanismo e massoneria nel ducato di Modena tra Sette e Ottocento*, Modena 1989, pp. 78-9; *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, nouvelle édition par C. Sommervogel, première partie, *Bibliographie*, VI, Bruxelles-Paris 1895, coll. 1603-8.

ricordia di Reggio Emilia. Il 1° novembre 1821 fu nominato rettore del collegio della Compagnia di Modena. Il 4 novembre 1824 diventava rettore ad Orvieto⁴⁰, per essere sostituito cinque anni dopo da padre Antonio Biancotti⁴¹. Dopo aver trascorso altri tre anni nella città umbra e uno alla *Domus probationis* romana⁴², nel 1833 entrò nel collegio di Tivoli⁴³ per trasferirsi nel 1835 definitivamente a Ferrara⁴⁴, dove morì la notte tra il 9 e il 10 agosto 1844. Un confratello commentò in un necrologio: «L'ottimo Padre ha lasciato così buon nome di sé in quella città, che da tutti era chiamato il Santo; a' Nostri poi egli fu sempre di somma edificazione per l'esercizio costante di sue religiose virtù, per la sua tenera divozione al SS.mo Sacramento, e per la cura indefessa di giovare altrui spargendo per tutto operette spirituali»⁴⁵.

Il soldato, tra le varie opere di Regoli, conobbe una certa diffusione. Venne infatti ristampato più volte senza alcuna variazione di contenuto: nel 1823 a Modena e a Venezia, nel 1829 a Orvieto, e infine a Ferrara nel 1839⁴⁶. Se nei casi di Modena, Orvieto e Ferrara, che corrispondono agli spostamenti del gesuita, è facile supporre che la ristampa fosse sta-

⁴⁰ Cfr. *Catalogus Provinciae Italiae Societatis Iesu Ineunte Anno MDCCCXXV*, Romae, p. 36.

⁴¹ Cfr. *Catalogus Sociorum et Officiorum Provinciae Italiae Societatis Iesu Anno MDCCCXXXI. Ineunte*, Romae, p. 43.

⁴² Cfr. *Catalogus Provinciae Romanae Societatis Iesu Ineunte Anno Intercalari MDCCCXXXII*, Romae, p. 20.

⁴³ Cfr. *Catalogus Provinciae Romanae Societatis Iesu Ineunte Anno MDCCCXXXIII*, Romae, p. 46.

⁴⁴ Cfr. *Catalogus Provinciae Romanae Societatis Iesu Ineunte Anno MDCCCXXXV*, Romae, p. 24.

⁴⁵ Cit. in ORLANDI, *La fede al vaglio*, p. 79.

⁴⁶ G. REGOLI, *Il soldato ossia doveri morali di un soldato proposti da un distinto ufficiale di guerra a suo figlio che passa all'armata e pubblicati da un sacerdote della Compagnia di Gesù*, Modena 1823; ID., *Il soldato ossia doveri morali di un soldato proposti da un distinto ufficiale di guerra a suo figlio che passa all'armata e pubblicati da un sacerdote della Compagnia di Gesù*, Venezia 1823; ID., *Il soldato ossia doveri morali di un soldato proposti da un distinto ufficiale di guerra a suo figlio che passa all'armata e pubblicati da un sacerdote della Compagnia di Gesù*, Orvieto 1829 (quest'edizione presenta l'imprimatur ricevuto dal revisore episcopale Domenico Bartoccini, in data 15 febbraio 1829). L'edizione di Ferrara, che non sono riuscito a reperire, è invece segnalata da *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, VI, col. 1607.

ta sollecitata dallo stesso Regoli, il caso veneziano presenta invece delle particolarità. Pur non inserendo alcuna modifica all'originale del 1819, l'editore Battaggia, solito pubblicare essenzialmente opere di carattere religioso (le omelie patriarcali vengono stampate dalla sua tipografia), vi pone all'inizio una dedica personale, datata 15 giugno 1823, ad Agostino di Conink, generale maggiore della marina militare austriaca stanziata a Venezia. Scriveva Giuseppe Battaggia:

se le offerte, che si fanno ad uomini illustri dovessero essere proporzionate col loro eccelso carattere, io mi crederei degno di tutto il biasimo pel mio ardimento di presentare a V. Eccellenza un sì piccolo dono. Ma gli animi grandi riguardano il cuore dell'offerente, non la qualità della offerta [...] conciossiaché le dedicazioni non han per oggetto di accrescere splendore a' Personaggi, cui si offeriscono, ma sì bene di ottenere ai libri quella fama, che forse non hanno di per sé stessi. Per la qual cosa se la presente operetta, in cui si spiegano i caratteri e i doveri del vero soldato, non è offerta condegna di Voi, quantunque vi appartenga di già pel soggetto, è però ad essa un ornamento prezioso l'uscire alla luce portando in fronte il nome illustre di un integerrimo Mecenate, cui la più rigida disciplina è il primario e prediletto costume, e che col solo contegno sa rendersi senza ostentazione vivo rimprovero al vizio, ed eccitamento efficace al vivere onesto⁴⁷.

L'edizione veneziana del 1823, che non riporta il nome dell'autore ed esce anonima, appare dunque come un'iniziativa autonoma dell'editore Giuseppe Battaggia, molto probabilmente all'insaputa dello stesso Regoli. È inoltre con ogni probabilità l'edizione adottata come modello da Monico trentacinque anni dopo.

Prima di analizzare le modifiche apportate dal cardinale, confrontando il testo del 1848 con quello del 1823, va rilevato come nemmeno l'opuscolo di Regoli, seppure fosse stato il primo a fare uso della struttura originale del padre che si rivolge al figlio e fosse stato ristampato più volte, pare aver suscitato reazioni sulla stampa⁴⁸. Soltanto in un trafiletto del giornale

⁴⁷ REGOLI, *Il soldato* (Venezia 1823), pp. 3-5.

⁴⁸ Ho effettuato lo spoglio delle «Memorie di religione, di morale e di letteratura», stampate a Modena dal 1822 al 1831. Ho inoltre verificato l'assenza di cenni a riguardo nella documentazione conservata presso l'Archivum Romanum Societatis Iesu (d'ora in poi ARSI). Del periodo in cui l'opuscolo viene dato alle stampe la prima volta, il materiale archivistico riguardante il collegio di Reggio Emilia non è molto consistente, probabilmente

parigino «L'Ami de la religion et du roi» del 1821 si legge che il libretto del gesuita è sembrato «propre à confirmer un jeune militaire dans les devoirs d'un état si périlleux»⁴⁹.

4. *Il confronto testuale tra il modello e l'opuscolo*

L'opuscolo presenta una forma narrativa assai peculiare, ben differente da quella propria dei catechismi militari, non limitandosi infatti a riportare un insieme di principi della dottrina cristiana. Ritengo tuttavia che possa essere considerato come un vero e proprio manuale, intendendo come tale un libro che tratta in modo ampio ed esauriente un determinato argomento, pur consentendo un'agevole consultazione.

Non solo la forma, ma anche il contenuto rimane sostanzialmente invariato tra le due versioni. In linea di massima, Monico tende a limitarsi a correggere le frasi più involute del gesuita. Ciononostante non mancano slittamenti semantici, rilevanti scelte stilistiche, rimozioni e aggiunte, che consentono di apprezzare appieno le differenze negli schemi mentali e ideologici dei due autori e nei contesti, ormai lontani nel tempo, di pubblicazione.

Le prefazioni dei due manuali sono completamente diverse e consentono già di cogliere alcune divergenze fondamentali.

perché la Compagnia era appena stata restaurata. Inoltre Regoli non viene sostanzialmente nominato dato che era stato allontanato dal collegio stesso, in seguito alle accuse di empietà e apostasia, che si riveleranno infondate, mossegli da Giovanni Battista Rossetini, missionario popolare di origini vicentine, e da Maria Maddalena Piazza, fondatrice e superiora del monastero delle Serve di Maria di Reggio (cfr. ARSI, *Epistolae*, 1004-I e 1004-II, e ARSI, *Historia domus*, 1601). Per il processo e le indagini a carico di Regoli cfr. ORLANDI, *La fede al vaglio*. Durante il periodo trascorso a Modena non viene commentata la seconda pubblicazione dell'opuscolo (cfr. ARSI, *Epistolae*, 1001-IX). A Orvieto la notizia dell'ultima pubblicazione non compare, mentre desta alcune preoccupazioni all'interno della Compagnia uno scritto più corposo che Regoli pubblica nel 1828: *Saggio di analisi e di confutazione degli elementi d'ideologia del conte Destutt di Tracy rispetto ai principj e conseguenze morali riprovate dal buon senso, dalla ragione, e dall'autorità di Locke e di Condillac encomiati dall'istesso conte di Tracy, e riconosciuti per suoi maestri e fondatori della ideologia* (cfr. ARSI, *Epistolae*, 1009-XIV).

⁴⁹ «L'Ami de la religion et du roi», 29, 1821, p. 112.

L'esordio di Regoli, tipico del clima saturo di misoneismo della Restaurazione, si scaglia contro i *philosophes*. Il gesuita, declinando una duttile ideologia del complotto, accusa «questi uomini che pensano da bestie, e che si vantano di esserlo» di condurre «precipitosamente il genere umano ad una sola macchinale esistenza fisica, e ad un mentale setticismo [*sic*]»⁵⁰. Più in particolare

La sedicente filosofia del secolo che ha amalgamata la verità coll'errore, o per meglio dire che ha sostituito tanti errori a tante verità credute e comprovate per tali in ogni tempo, e in ogni popolo, la filosofia del secolo col suo genio fertile di paradossi, imprimendo un disordine d'idee nell'intelletto di una moltitudine di giovani disattenti e scapestrati, ha tentato non solo lo scioglimento di tutti i vincoli sociali, ma coll'intemperante sua arditezza si è inoltrata [*sic*] a distruggere i più sacri vincoli naturali, che legano i figli ai padri loro, e i padri ai loro figli. Essa ha detto che i figliuoli, a simiglianza dei bruti animali, sono liberi da ogni soggezione paterna, alloraquando il loro fisico essere trovasi in istato di non aver più bisogno dei paterni soccorsi, e conseguentemente i diritti e doveri paterni cessano al termine della fanciullezza dei figli⁵¹.

La finzione letteraria di un padre che rivolge i propri ammonimenti al figlio assume così un significato ben specifico: contrapporsi alla crisi dell'autorità paterna, uno degli errori portati dalla filosofia del XVIII secolo.

La scelta di tale finzione narrativa nella prefazione del manuale del 1848 è invece motivata unicamente dal fatto che, se i precetti fossero stati esposti non con il «tuono affettuoso» di un padre ma «in aria magistrale e severa», avrebbero ispirato «avversione e fastidio» nei giovani soldati⁵². La forma narrativa, che in Regoli costituiva anche una presa di posizione politica e ideologica, per Monico rappresenta una scelta stilistica dettata da un'esigenza di efficacia pastorale.

Nel manuale del patriarca la minaccia della *philosophie* è ormai lontana, quando si vive ormai «in un tempo, in cui si è destato da per tutto tanto ardor bellicoso, che ogni cittadino, si può dire, è soldato»⁵³. È ormai andato definitivamente compiendosi lo slittamento dal soldato suddito al

⁵⁰ REGOLI, *Il soldato*, p. 8.

⁵¹ *Ibid.*, p. 7.

⁵² *Il soldato cristiano*, p. 5.

⁵³ *Ibid.*, p. 7.

soldato cittadino. Nei capitoli successivi, ogniquale volta Regoli richiamava all'obbedienza al «sovrano» o al «principe», Monico la raccomanda allo «stato», o al massimo all'«Autorità che comanda».

Sebbene manchi un riferimento esplicito alla città di Venezia, la prefazione del manuale chiarisce ugualmente il fine ultimo della pubblicazione dell'opuscolo:

Nell'atto però che confidiamo di recare con questa edizione un buon servizio alle nostre valorose milizie, vorremmo anche procurare un qualche vantaggio alla Patria in tante necessità che la stringono. Sarebbe perciò nostro desiderio che il libro fosse acquistato non tanto dai soldati, che ordinariamente non han danaro d'avanzo, quanto dagli agiati cittadini, che potrebbero comodamente comperarne più copie, e farle distribuire gratuitamente nelle caserme e negli ospitali, a beneficio della soldatesca; avendo noi deliberato di versare nella cassa centrale del Governo, detratta la spesa della stampa tutto il valore del libro.

L'aggradimento del Pubblico sarà la più cara ed ambita ricompensa delle nostre fatiche, non ad altro scopo dirette, che a quello di contribuir qualche cosa anche dal canto nostro al ben della Patria⁵⁴.

Se i primi due capitoli, volti a definire la figura e il ruolo del soldato, sono sostanzialmente identici nelle due versioni, le prime divergenze significative si trovano nel capitolo successivo, circa i doveri del soldato verso Dio.

A ulteriore dimostrazione del distacco, per lo meno temporale, venutosi a creare rispetto alle polemiche antilluministe, Monico decide di espungere il lungo paragrafo dedicato da Regoli alla descrizione degli atei, uomini «scellerati» ed «egoisti», in quanto l'unico bene che possono cogliere è quello offerto loro dalla vita terrena, dato che non s'aspettano nulla dopo la morte⁵⁵. Tralasciando il problema dell'ateismo, il patriarca si dedica interamente ai doveri del milite verso Dio, riportando innanzitutto quello che già raccomandava Regoli (alzare spesso la mente a Dio, invocarlo nei pericoli confidando in lui e riconoscere in ogni evento la Provvidenza). Aggiungeva però obblighi ulteriori, i quali hanno una tale attinenza alle preoccupazioni che già nei mesi precedenti aveva avuto modo di esprimere, da confermarne la paternità dell'opuscolo. In esso si invita per esempio a «guarda[rsi] assai dai libri e colloqui empî ed irriverenti alla Religione,

⁵⁴ *Ibid.*, pp. 7-8.

⁵⁵ Cfr. REGOLI, *Il soldato*, pp. 15-20.

che abbondano pur troppo in questi miseri tempi»⁵⁶. Relativamente alle regole di comportamento che gli alunni del seminario patriarcale dovettero rispettare durante le vacanze estive del 1848, il patriarca aveva scritto: «Si asterranno dalle compagnie e da' luoghi, ove si legge o si parla di materie politiche»⁵⁷. Nei mesi autunnali del 1848, durante i quali presumibilmente si era dedicato alla stesura dell'opuscolo, Monico si era scagliato ripetutamente contro alcuni periodici, incitando peraltro il governo a seguire l'«esempio della stessa Francia repubblicana», a reprimere cioè «la licenza della stampa periodica»⁵⁸. Proprio il 20 novembre 1848 – nei giorni in cui andava distribuendo l'opuscolo – il patriarca domandava alla prefettura di vietare al tipografo Naratovich la pubblicazione de *Le ruine di Palmira* del filosofo materialista Volney, opera bollata da Monico come una delle «più ostili ai buoni principii della Religione e della Politica»⁵⁹. Per tale motivo sarebbe inesatto affermare che i *philosophes* contro cui si era scagliato Regoli nella sua prefazione non preoccupassero il patriarca. Se per il gesuita il problema era la filosofia in quanto tale, per Monico il problema era rappresentato dalla libertà di stampa concessa senza distinzioni.

Oltre a raccomandare buone letture, nell'opuscolo il giovane soldato veniva invitato ad adoperarsi affinché Dio fosse onorato anche dai compagni d'arme,

impedendo [...] le bestemmie, le imprecazioni, le profanazioni dei luoghi ed oggetti sacri, e qualunque pubblico scandalo. Insomma l'onore di Dio e quel della Chiesa istituita da Dio, vada innanzi a tutto: a questo convenien posporre l'onore proprio, l'interesse e la vita stessa, se bisogna. I Fedeli de' primi secoli chiamati a combattere per gli Imperatori pagani, e persecutori del Cristianesimo, facevan prodigii d'intrepidezza e valore nelle armi, ma non eran men forti nel tollerare il martirio, quando si voleva costringerli ad apostatar dalla fede. [...] Ubbidienza prima a Dio, e poi alle Autorità rappresentanti di Dio⁶⁰.

⁵⁶ *Il soldato cristiano*, p. 12.

⁵⁷ Lettera di Monico al rettore del seminario patriarcale, 12 luglio 1848, in ASPV, Sez. moderna, serie 'Patriarca Jacopo Monico (1826-1851)', b. 6.

⁵⁸ Lettera di Monico al governo provvisorio, 7 settembre 1848, *ibid.*, serie 'Patriarcato e governo', sotto-serie 'Patriarcato e governo provvisorio', b. 1, fasc. I.

⁵⁹ Lettera di Monico alla prefettura, 20 novembre 1848, *ibid.*

⁶⁰ *Il soldato cristiano*, p. 13.

Monico concludeva il capitolo con un ferreo richiamo all'obbedienza alla gerarchia ecclesiastica. È da notare inoltre l'utilizzo del sintagma «martirio», che avviene unicamente in riferimento alla morte per la fede, l'estremo dovere del soldato verso Dio. Manca qualsiasi riferimento alla causa nazionale, che non è dunque di per sé santa, come era stato ampiamente proclamato nella propaganda nazional-patriottica di quel periodo.

Eppure una certa tensione nel definire la patria, l'amore per essa e i doveri del soldato cristiano verso di essa, è riscontrabile sia nella versione di Regoli che in quella di Monico. Eccetto qualche sfumatura, più di carattere formale che contenutistico, la posizione dei due a riguardo sembra simile. Monico elimina l'affermazione del gesuita per cui «l'amor della patria, che si limita ad un certo sentimento verso quei luoghi, che hanno veduto l'infanzia e la fanciullezza nostra, non merita il nome di amore, esso è più tosto una larva che c'incanta, e ci fa credere che questo solo ci basti, e ci disimpegni d'ogni altro dovere»⁶¹. Tale omissione va ricondotta innanzitutto a motivi legati alla retorica dell'epoca: affermare, in apertura del capitolo dedicato ai doveri del soldato verso la sua patria, che l'amor della patria non merita il nome di amore sarebbe stato facilmente fraintendibile. Forse l'espunzione può essere dovuta però anche a una prima presa di coscienza, da parte del patriarca, del ruolo cruciale giocato dal patriottismo e più in generale dal rapporto tra religione e nazionalità per riguadagnare il posto che compete alla Chiesa negli Stati e nella vita della società. Infatti Monico trae le stesse conclusioni di Regoli circa la decadenza in cui versa l'amore della patria, così elevato un tempo. Il presule però, a differenza del gesuita, assegna alla religione l'esplicita funzione di completare l'amor patrio:

Ora si parla molto di amor patrio, ma non sempre vi corrispondono i fatti. Eppure la legge divina, che comanda l'amor del prossimo, dovrebbe accrescerlo e santificarlo fra noi. Poiché chi può esserci più prossimo che quelli che sortirono con noi la medesima patria, cioè un suolo, un'aria, un linguaggio ed una Religione comune?⁶²

Il rapporto tra la patria e il soldato cristiano si palesa dunque in tutta la sua ambiguità, dovuta a diversi fattori. Innanzitutto è indubbia la scarsa

⁶¹ REGOLI, *Il soldato*, p. 21.

⁶² *Il soldato cristiano*, p. 14.

articolazione del problema. Monico, decidendo di seguire fedelmente l'argomentazione di Regoli, si trova del resto impossibilitato nel formulare una presa di posizione coerente.

Il gesuita individuava nel «perverso egoismo» che ha trasformato l'oro nel «Dio delle armate» la causa del decadimento dell'amor patrio. Il patriarca invece non individua alcuna causa, ma sembra suggerire che l'unica soluzione sia rappresentata dalla religione, giacché la legge di Dio raccomanda l'amore verso il prossimo. Pare però più che altro un tentativo maldestro di avocare ad essa un ruolo fondante e costitutivo della patria, lasciando il tutto su un piano astratto, senza alcun accenno alla causa nazionale e senza mutare di una virgola le conclusioni di Regoli, ovvero l'obbedienza sincera e leale allo Stato. L'elaborazione di Monico si mostrerebbe dunque priva di una compiutezza ideologica, ancora incapace di articolare in maniera efficace il rapporto tra religione e patria, che d'altra parte Regoli trent'anni prima non aveva nemmeno considerato.

Per quanto riguarda invece l'obbedienza del soldato verso i suoi superiori all'interno della gerarchia militare, nel manuale del 1848 si inserisce un'aggiunta rilevante:

Quanto poi è necessario obbedire ai Capitani ed agli altri Uffiziali nelle cose militari, altrettanto è necessario nelle spirituali attenersi strettamente agli ordini dei Cappellani, che seguono gli eserciti per provvedere alla salute delle anime, e riconoscere in essi i Maestri di spirito, gl'interpreti della legge, i direttori delle coscienze, i ministri della Religione, ed i legittimi rappresentanti ed ambasciatori di Cristo⁶³.

Questa integrazione, richiamando un tema centrale nella linea tenuta dal patriarca, sembra ancora una volta suffragare il fatto che Monico sia stato l'autore dell'opuscolo.

È poi pienamente consona alle preoccupazioni pastorali del patriarca nei confronti dell'esercito un'altra aggiunta apportata nel manuale del 1848 in un capitolo successivo. Se Regoli, per quanto riguarda i doveri di un soldato divenuto ufficiale, si limitava a biasimare la superbia di alcuni, Monico riconosceva la necessità di usare talvolta il pugno di ferro per mantenere la disciplina militare. L'ufficiale deve essere «pure inesorabile» con coloro che «commettono violenze, ruberie e sopraffazioni», dato che

⁶³ *Ibid.*, p. 16.

«in questi casi un ufficiale connivente darebbe ansa alla licenza militare, e si renderebbe complice di tutti gli eccessi de' suoi subalterni»⁶⁴.

È di un certo interesse rilevare poi il contenuto del capitolo riguardo i doveri del soldato verso i suoi nemici, pur rimanendo esso invariato nelle due versioni. Regoli e Monico concordano sul fatto che «le nazioni più colte hanno formato in qualche guisa un codice tacito di certe leggi di guerra, la infrazione delle quali raramente succede». Gli articoli di questo codice erano i seguenti:

1. Nel presente ordine di cose non doversi fare la guerra ai particolari.
2. Le nazioni, guerreggiando contro le nazioni, non disputarsi altro che le ragioni di stato.
3. Procurar di conseguire il fine della guerra col minor male possibile della umanità.
4. Non risguardare per nemico se non che la forza armata, e tutto ciò che strettamente concerne ad essa.
5. Rispettare tutti gl'individui che non vogliono o non possono fare alcun male⁶⁵.

In sostanza, il padre invitava il figlio a «unire al valor militare la cristiana pietà»⁶⁶, in un'ottica che rimanda agli elementi costitutivi della teologia della guerra giusta⁶⁷.

Nei capitoli successivi, relativi alla condotta morale di un soldato in tempo di pace e alle amicizie, buone o cattive, che egli può contrarre, si possono distinguere due diverse impostazioni dell'opuscolo. In Regoli prende il sopravvento la *verve* letteraria. Il gesuita scrive molte più pagine, nelle quali l'ex-ufficiale racconta le sue più disparate esperienze: dalla frivola condotta dei primi anni («non v'era brillante conversazione a cui non mi portassi, non v'era teatro che io non frequentassi [...] a cui non

⁶⁴ *Ibid.*, p. 19.

⁶⁵ *Ibid.*, p. 20.

⁶⁶ *Ibid.*, p. 21.

⁶⁷ Per quanto riguarda la teologia della guerra giusta cfr. G. MICCOLI, *La guerra nella storia e nella teologia cristiana. Un problema a molteplici facce*, in *Pace e guerra nella Bibbia e nel Corano*, a cura di P. Stefani e G. Menestrina, Brescia 2002, pp. 103-41; e D. MENOZZI, *Ideologia di cristianità e pratica della «guerra giusta»*, in *Chiesa e guerra. Dalla «benedizione delle armi» alla «Pacem in terris»*, a cura di M. Franzinelli e R. Bottoni, Bologna 2005, pp. 91-127.

intervenissi»)⁶⁸, al primo incontro con la moglie («non fra le gaje e celebri conversazioni, non nei teatri, non tra le danze devi tu ricercar la tua sposa», suggerisce il gesuita, che aggiunge: «Cerca quella che non ti cerca, non ti lasciar abbagliare dai vezzi e dalle avvenenze: ma ti innamorino le qualità del cuore»)⁶⁹, dall'amicizia con un barone luterano e poligamo, che introduce il protagonista in una loggia massonica, al discorso del gran maestro massone, spettacoloso mosaico di stereotipi sulla massoneria. Il padre metteva infine in guardia il futuro soldato, giacché simili logge erano andate ormai moltiplicandosi: «Tu sarai circuito dai reclutanti di massonerie [...] guardati da questi come dal fischio del serpente»⁷⁰. Monico invece pragmaticamente riassume tutte le vicende in pochissime righe, preferendo limitarsi a elencare le massime comportamentali che il soldato deve rispettare.

In un capitolo ancora successivo, sulla corruzione del cuore, Monico elimina nuovamente la cornice narrativa (il colloquio che Regoli racconta essere avvenuto ad Amsterdam tra l'ufficiale protagonista e la moglie di un commerciante) per sottolineare invece in maniera diretta le cause scatenanti le tentazioni dei sensi. Il patriarca concorda con Regoli sul fatto che i soldati sottovalutino la gravità di tali azioni, che spesso queste restano impunte, come sul fatto che non ci siano compagni che diano il buon esempio. Nel manuale del 1848 si aggiungono tra queste cause «i libri laidi» (ennesima riproposizione del problema della stampa) e «la trascuranza dei mezzi più efficaci» per preservarsi dalle tentazioni dei sensi⁷¹.

Nelle fasi conclusive viene chiarito il fine ultimo, rimasto sotto traccia per tutto il manuale, di confutare il «pregiudizio» per il quale «la pietà cristiana non p[uò] congiungersi col valor militare, e che le pratiche di religione non convengano ad un bravo guerriero»⁷². Tanto per Regoli che per Monico ciò sarebbe smentito dai fatti, illustrati dalla storia: Costantino, Teodosio, Carlo Magno, Condè, oppure ancora il maresciallo di Villars. Il cristiano avrebbe infatti un'arma in più degli «increduli», i quali, non spestando in una vita dopo la morte, cedono più facilmente davanti al nemico.

Entrambi i testi concordano ancora una volta nell'evidenziare l'apporto

⁶⁸ REGOLI, *Il soldato*, p. 36.

⁶⁹ *Ibid.*, p. 42.

⁷⁰ *Ibid.*, p. 60.

⁷¹ *Il soldato cristiano*, p. 27.

⁷² *Ibid.*, p. 33.

fondamentale del cattolicesimo all'esercizio delle virtù belliche che portano alla vittoria militare. E tuttavia, un cambiamento rilevante è intervenuto tra il primo opuscolo e il secondo. Lo testimonia la conclusione del manuale, che termina con un commosso augurio del padre al figlio che parte. La sua formulazione è assai significativa del mutamento che si è prodotto: se nell'opuscolo del 1823 è «sii un suddito fedele»⁷³, in quello del 1848 è «sii un generoso cittadino»⁷⁴. In guerra il ruolo della religione non consiste più nell'alimentare la fedeltà del suddito, ma nel sostenere l'impegno del cittadino a un generoso impiego delle armi.

Nell'appendice dell'opuscolo sono riportate poi le «pratiche di religione confacevoli allo stato militare»⁷⁵: il *Pater*, l'Ave Maria, il Credo, il Decalogo e i comandamenti della Santa Chiesa; gli Atti di virtù teologali (compreso l'atto di pentimento); i trisagii; e infine una raccolta di massime. Ovviamente le preghiere sono identiche; val però la pena di notare che Monico non riporta l'invocazione dei santi militari, presente nell'opuscolo del Regoli. Questo si rivolgeva anche a santi sovrani come San Luigi e San Riccardo, e terminava con l'invocazione «Santi tutti imperatori, re, capitani e soldati pregate Iddio per me»⁷⁶. Difficile avanzare una spiegazione adeguata, ma è molto probabile che il patriarca in quella situazione politica ritenesse prudente evitare un esplicito richiamo alle figure imperiali.

5. Conclusioni

L'esame di questo manuale, finora sconosciuto, consente di formulare alcune considerazioni conclusive. Un primo ordine di considerazioni, che si trae dal confronto dell'opuscolo con quelli che verranno pubblicati in Italia nei decenni successivi, concerne la breve fortuna di cui godette il modello di Regoli all'interno della pubblicistica cattolica diretta ai militari. Innanzitutto è da rilevare che un manuale imperniato sul modello del padre ex-soldato che dà istruzioni al figlio non verrà più riproposto dopo il 1848. Sia gli opuscoli francesi che vengono tradotti nella penisola, sia i nuovi opuscoli di origine prettamente italiana degli anni Cinquanta pre-

⁷³ REGOLI, *Il soldato*, p. 87.

⁷⁴ *Il soldato cristiano*, p. 35.

⁷⁵ *Ibid.*, p. 35.

⁷⁶ REGOLI, *Il soldato*, p. 99.

sentano altre strutture, recuperando spesso quelle dei catechismi. È dunque doveroso provare a spiegare le cause della sconfitta dell'espedito letterario di Regoli. Si può ipotizzare che essa sia stata dovuta alla penetrazione nella penisola della pubblicistica francese, o piuttosto all'inefficacia della finzione letteraria.

Per quanto riguarda la diffusione dei manuali d'oltralpe, essa fu favorita dalla presenza dell'esercito francese a Roma. Alcuni manuali francesi furono tradotti per le truppe che occupavano lo Stato pontificio dopo la caduta della Repubblica romana⁷⁷. Se da una parte si può dunque parlare di una vittoria della manualistica francese all'interno dello Stato pontificio (vittoria dovuta alla stessa presenza francese sul territorio, più che a un modello vincente di manuale che fosse andato affermandosi sugli altri), dall'altra il modello che finì per estinguersi, più che inefficace, si rivelò anacronistico e inutile.

Non abbiamo documenti che ne attestino l'efficacia, ma le cinque edizioni del manuale di Regoli manifestano comunque una certa diffusione. La finzione letteraria degli appunti che un padre lascia a un figlio, ritrovati dall'autore e poi pubblicati, era tipica della cultura romantica ed era funzionale, se non necessaria, per consentire nel 1819 a un opuscolo religioso di rientrare all'interno degli eserciti politicizzati post-rivoluzionari. Già in quello di Monico questa finzione si mostra anacronistica e in qualche modo influente, sebbene il patriarca confidi nell'efficacia di un accattivante tono paterno. Come già evidenziato, nella prefazione del 1848 viene ommesso ogni riferimento al ritrovamento degli appunti dell'ex-ufficiale. Non va del resto dimenticato che la penisola italiana conosceva un'importante e secolare tradizione di catechismi per i soldati. Quindi il ritorno, all'interno dei catechismi per l'esercito unitario, di strutture narrative classiche, intendendo con esse un elenco di doveri, pericoli, preghiere dei militari, non dev'essere necessariamente ricondotto solo a una decisiva influenza esterna da parte francese (che inequivocabilmente ci fu, date le numerose traduzioni di cui si è a conoscenza), ma anche a un'elaborazione autonoma da parte della cultura cattolica italiana. Basti come esempio citare i primi manuali dell'Italia unita, studiati da Maria Paiano⁷⁸, pub-

⁷⁷ Cfr. ad esempio la documentazione raccolta in Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato, 'Spoglio Pio IX', b. 3, fasc. II. Vi è conservato il *Manuel du soldat chrétien*, Rome 1849, e il suo adattamento in spagnolo: *Manual del soldado cristiano*, Roma 1850.

⁷⁸ Cfr. PAIANO, «*Amate la religione e la patria con uno stesso amore*», pp. 105-7.

blicati nel 1878: *Il libro del soldato cristiano*⁷⁹ e *Il salterio del soldato*⁸⁰. Il primo uscì anonimo, in traduzione da un originale francese del 1855, il secondo fu scritto dal benedettino cassinese Luigi Tosti ed è costruito in modo assolutamente originale, come una successione di preghiere adatte alla vita militare che ricalcavano la struttura dei salmi. Alla metà degli anni Novanta dell'Ottocento comparirà poi una nuova generazione, unicamente italiana, di manuali per i soldati, alcuni dei quali tornarono ad assumere strutture tradizionali.

Un secondo ordine di considerazioni riguarda invece più in particolare il contenuto del manuale. Va innanzitutto sottolineato ancora una volta il fatto non indifferente che Monico abbia rielaborato un testo pubblicato nell'età della Restaurazione e scritto da un gesuita. È noto quanto fosse comune l'antigesuitismo durante il biennio rivoluzionario⁸¹. La scelta del patriarca ha dunque delle precise implicazioni. Per quanto questi potesse sinceramente ritenere la forma di un padre che fa le sue raccomandazioni al figlio come la più adatta per il suo opuscolo, il fatto di aver scelto un manuale reazionario, senza aver apportato grandi modifiche nel contenuto, lascia trapelare la convinzione che preoccupazioni, ammonimenti, rivendicazioni e incitamenti della Chiesa verso l'esercito non fossero cambiati dalla Restaurazione al 1848⁸². Nonostante tutti i cambiamenti, in particolare la fine del dominio imperiale, la religione «immutabile fra tutte le politiche mutazioni, che avvengono intorno a sé, lungi dall'avversare alcuna forma di Governo, sia monarchico, o democratico, o misto, vi si associa prontamente in ciò che a lei spetta»⁸³. È palese come l'opuscolo

⁷⁹ *Il libro del soldato cristiano*, Venezia 1878 (or. Fran. *Le livre du soldat chrétien*, dédié aux défenseurs de la France, Clermont-Ferrand 1855)

⁸⁰ L. TOSTI, *Il salterio del soldato*, Cassino 1879.

⁸¹ Per il forte clima di sospetto nutrito nei confronti dei gesuiti dai veneziani nel 1848 cfr. P. BRUNELLO, *Voci per un dizionario del Quarantotto. Venezia e Mestre. Marzo 1848, agosto 1849*, Venezia 1999, in part. pp. 351-2.

⁸² Il fatto stesso che il manuale di Monico si intitolò *Il soldato cristiano* e non semplicemente *Il soldato*, come nel modello di Regoli, sembra testimoniare il tentativo compiuto dal patriarca di riallacciarsi a una tradizione più antica. *Il soldato cristiano* era infatti il titolo del primo manuale religioso per i soldati, opera di Antonio Possevino. Per l'opuscolo del gesuita mantovano, dato alle stampe nel 1569, cfr. LAVENIA, *Tra Cristo e Marte*, pp. 37-47.

⁸³ Istruzione al clero e al laicato, 16 dicembre 1848, in ASPV, Sez. moderna, serie 'Patriarcato e governo', sotto-serie 'Patriarcato e governo provvisorio', b. 3, fasc. V.

rappresenti, sotto questo punto di vista, un'opera di riaffermazione dei diritti della Chiesa rispetto alla nuova società che andava profilandosi. Per quanto il manuale non si cimenti nella presentazione del rapporto tra la religione cattolica e la nazione, è purtuttavia evidente, come mostra il richiamo alla figura del soldato cittadino, che il suo autore ha percepito il manifestarsi di un cambiamento. In questo quadro, l'utilizzo di temi tradizionali – come la lotta contro i vizi e il dovere all'obbedienza – palesa che si riteneva di poter riproporre il ruolo tradizionale della religione anche nelle nuove condizioni. Non a caso gli elementi costitutivi della teologia della guerra giusta rappresentano l'apporto che il cattolicesimo fornisce al soldato cittadino, come già aveva fornito al soldato suddito.

Merita poi attenzione l'esigenza, che vediamo emergere dunque già nel corso della Prima guerra di indipendenza, di disciplinare un corpo di cappellani militari per un esercito che si configurava come nazionale. Il processo di riorganizzazione dei cappellani rappresentava il tentativo della Chiesa veneta di elaborare una risposta istituzionale adeguata all'eterogeneo prototipo di esercito nazionale che si era riunito in difesa della Laguna⁸⁴. Lo stesso opuscolo andrebbe quindi ricondotto all'opera di riaffermazione dei diritti della Chiesa rispetto alla società, della quale l'esercito costituisce solo uno dei molteplici aspetti.

Non è infine un caso che l'unico manuale per i soldati del 1848 di cui si sia a conoscenza sia stato opera di un cardinale preoccupato dell'ordine e della religione dei fedeli, e non di un predicatore popolare dai ferventi toni patriottici. Durante i moti quarantotteschi era giunta infatti a compimento quella crisi del principio d'identificazione tra Chiesa e clero, che finì per dar vita finanche ad aperte contrapposizioni tra la gerarchia e forme religiose di tipo anticlericale (tra queste rientra la predicazione di figure come Bassi e Tornielli)⁸⁵. Quando un Bassi o un Tornielli predicavano in piazza San Marco, cosa che avveniva quotidianamente in certi

⁸⁴ Per la cappellania militare in periodo unitario cfr. R. MOROZZO DELLA ROCCA, *La fede e la guerra: cappellani militari e preti-soldati, 1915-1919*, Roma 1980; S. LESTI, *Riti di guerra. Religione e politica nell'Europa della grande guerra*, Bologna 2015.

⁸⁵ Antonio Tornielli, cappuccino, era nato a Venezia nel 1809 (cfr. A. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *Padre Antonio Tornielli e altri cappuccini veneti durante i fatti del 1848-1849*, «Ateneo veneto. Atti e memorie dell'Ateneo veneto», 1, 1968, pp. 3-57). Fervente predicatore, acceso di patriottismo e di simpatie repubblicane, fu cappellano della Guardia civica già dall'aprile 1848; giunse ad arruolarsi e a istituire il Battaglione veneziano dei bersaglieri

periodi dell'assedio, essi trovavano una folla di popolani ad assistervi⁸⁶. L'opuscolo dava invece voce a quell'autorità ecclesiastica che faceva più fatica a trovare adeguato spazio nell'esercito e più in generale negli strati più umili della popolazione. È infatti opportuno distinguere ancora una volta la linea adoperata da Monico, che restò prudente nel caratterizzare le figure divine in senso immediatamente politico, da quella di altri personaggi, quali Bassi, Gavazzi e Tornielli, che piegarono più direttamente la devozione a fini politici, riutilizzando in chiave patriottica lo strumento di apostolato tradizionale, qual è la predicazione.

In definitiva, l'opuscolo del 1848 rappresentò un tentativo, da parte di un cardinale che andava anticipando nel suo pensiero diversi aspetti del futuro intransigentismo cattolico, di preservare la religione e il rispetto verso di essa in ogni ambito della società, compreso quello militare. Esso interpretava anche l'intento della massima autorità ecclesiastica di disciplinare le truppe di un primo esercito nazionale, rafforzando il ruolo e l'autorità della religione al suo interno. Senza dubbio il testo evidenzia come il problema della nazione, dell'esercito nazionale e del nesso tra religione e nazione, non venissero ancora adeguatamente presi in considerazione dalle gerarchie. Tuttavia l'opuscolo di Monico costituisce pur sempre un'anticipazione, un caso singolare che merita di essere rilevato. Tale caso peraltro non poteva che verificarsi a Venezia. La sua strenua resistenza le consentì infatti di essere laboratorio di sperimentazione politica, sia per le autorità civili che per quelle religiose.

Tornielli. In particolare su questo battaglione cfr. A. BERNARDELLO, *Venezia nel Regno Lombardo-Veneto. Un caso atipico (1815-1866)*, Milano 2015, pp. 362-6.

⁸⁶ Cfr. *Diario veneto politico di Emmanuele Antonio Cicogna*, a cura di P. Pasini, Venezia 2008, pp. 75-6.



Finito di stampare nel mese di dicembre 2017
presso le Industrie Grafiche della Pacini Editore S.r.l.
Via A. Gherardesca • 56121 Ospedaletto • Pisa
Telefono 050 313011 • Telefax 050 3130300
Internet: <http://www.pacineditore.it>

